

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Ribellarsi era difficile

«Aveva trentasei anni e io venti. Aveva mille sterline l'anno e io cinquanta. Perci fu difficile ribellarsi a George quella sera». Ai bravi scrittori bastano poche parole per parlare di sé. A Virginia Woolf basta una frase

per dare il senso di una vita. In questi giorni di reclusione vale la pena leggere o rileggere *Momenti di essere*, appena riproposto da Ponte alle Grazie a cura di Liliana Rampello (traduzione di Adriana Bottini, pp. 304, € 18).

Umiliati e offesi Aspirazioni frustrate nel secondo romanzo di Piera Ventre ambientato nel 1981

Napoli è profonda come il pozzo dove cadde Alfredino

di MARZIA FONTANA



Il 10 giugno 1981 il piccolo Alfredino Rampi cade in un pozzo artesiano e tutta Italia ne segue le sorti con il fiato sospeso davanti alla tv. In quei giorni si consuma la vicenda del secondo romanzo di Piera Ventre, fra i 54 candidati al Premio Strega e per ora disponibile in ebook. Come il precedente *Palazzokimbo*, anche *Sette opere di misericordia* è ambientato a Napoli, città natale della scrittrice, e sullo sfondo di quel tragico episodio di cronaca racconta una storia di umiliati e offesi, di colpe e sensi di colpa.

Al centro del romanzo c'è la famiglia Imparato, che vive in una casa in comodato gratuito nel camposanto di un rione periferico, dove il capofamiglia Cristoforo, invalido di guerra e cieco da un occhio, fa il guardiano, con le finestre che affacciano sui colombari e il sole che, penetrando fra le imposte, illumina la miseria degli oggetti quotidiani.

Sono finiti lì alla chiusura della tipografia in cui Cristoforo lavorava. Lui se n'è fatto una ragione, perché sa che «dalla croce si scende e si risorge», ha imparato a ridere della morte, l'unica cosa da fare se si vuole «campare» in un cimitero, e si è adattato alla freddezza della moglie Luisa, che fa le pulizie a ore, rimpiange le attese della giovinezza, «alliscia» alla perfezione il letto matrimoniale, come se potesse farlo pure con la vita, e a quella casa non si rassegna, madre indurita e incapace di abbracciare i figli.

La maggiore, Rita, sedicenne liceale, da qualche tempo si sfoga trangugiando cibo e veste solo informi camicioni. Nicola, uno scricciolo in procinto di sostenere l'esame di quinta elementare, con un occhio che non funziona e una straordinaria sensibilità, ogni sera osserva la luna con il telescopio che Cristoforo ha comprato per lui da un rigattiere, non riesce a staccarsi da Laika, il suo vecchio pupazzo, e si affida alla scrittura di un diario come barriera contro il bullismo dei compagni. Da qualche settimana con loro vive anche una compagna di Rita, Rosaria, procace e dall'esasperata sensualità, incinta e cacciata di casa, ignara se il padre del bambino sia il giovane supplente o un carrozziere poco più grande di lei, ora in carcere. E mentre la

narrazione si dilata in lunghi flashback, scandita dalle pagine del diario di Nicola e dalle sette opere di misericordia, impresse agli occhi di Rita (e del lettore) nella versione caravaggesca al Pio Monte di Misericordia, la vicenda si popola di personaggi minori di cui Ventre tesse le storie e scandaglia l'animo con maestria, in un originale impasto linguistico che oscilla fra il realismo delle forme dialettali, talvolta crudo ma mai disturbante, e termini alti, come il *limine*, la *congerie*, il *lacerto di carne*, che affiorano qua e là.

Conflitti, illusioni, segreti e sensi di colpa serpeggiano pericolosamente in casa Imparato. Cristoforo sogna un futuro migliore per i figli, e rimane irretito nell'arte seduttiva di Rosaria. Luisa è aggrappata al ricordo della passione per il diciottenne Nino, ospite nella casa al cimitero per qualche settimana, e al cardellino che il giovane le ha regalato alla partenza. Rita, segretamente innamorata del supplente di arte, sogna di andare al Dams di Bologna e frequenta Antonio, che alle botte dei genitori ha preferito l'Albergo dei Poveri e la guida come un novello Virgilio nei gironi infernali del Serraglio, dove portano conforto a Rosalba, che da anni non si alza dal suo materasso. Nicola passeggia nel cimitero, cerca di difendersi dalla cattiveria dei compagni e si interroga sugli adulti.

Intanto il tempo per salvare Alfredino stringe e nuovi guai incombono su Cristoforo e il figlio, perché l'ordine per cui tanto ci si impegna è destinato «a saltare in un attimo». Ma se per il piccolo precipitato nel pozzo, emblema di un'infanzia tradita, non c'è più nulla da fare, Nicola impara a non avere paura e fornisce agli adulti un appiglio alla misericordia, che, come Rita ha imparato a scuola, è una compassione del profondo, che «non si limita a sentire. Ci fa agire».

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■



PIERA VENTRE
Sette opere di misericordia
NERI POZZA
Pagine 416
€ 19, ebook € 9,99
In libreria appena possibile, già disponibile in ebook

L'autrice

Piera Ventre (Napoli, 1967), laureata in Logopedia a Pisa, è assistente alla comunicazione. È socia e consigliera dell'Associazione di promozione sociale Comunico e collabora con le scuole di Livorno, dove vive dal 1987. Ha pubblicato testi brevi in antologie e siti letterari. Nel 2011 la raccolta di racconti *Alisei* (Edizioni Erasmo) ha ottenuto una segnalazione della giuria al Premio Renato Fucini. Per Neri Pozza nel 2016 ha pubblicato *Palazzokimbo*



VALENTINA MAINI
La mischia
BOLLATI BORINGHIERI
Pagine 496
€ 18,50, ebook € 9,99

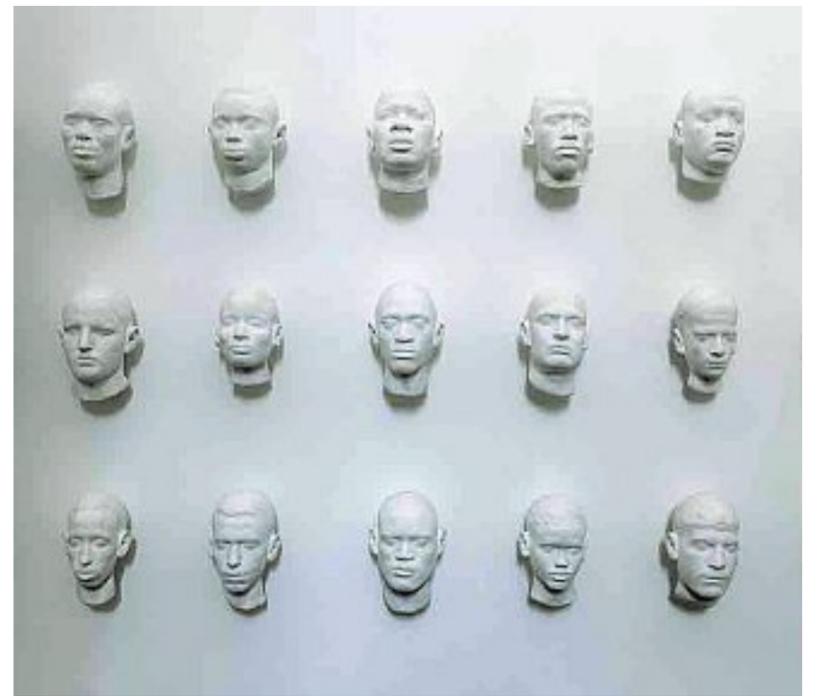
L'autore

Valentina Maini (Bologna, 1987), dottorato in Letterature comparate tra Bologna e Parigi con un progetto sull'immaginario della guerra civile spagnola, è autrice di racconti usciti su diverse riviste e del volume di poesie *Casa rotta* (Arcipelago Itaca, 2016, Premio Anna Osti). Traduce dal francese e dall'inglese **Le immagini** Christian Leperino (Napoli, 1979), *The Other Myself* (2014, installazione in gesso: a sinistra un momento dell'allestimento, a destra l'opera), courtesy dell'artista/ Museo d'arte contemporanea Donnaregina

Esordi Valentina Maini monta su più piani, anche geografici, una storia dove il terrorismo è lo sfondo

Sognano o son desti? Genitori e figli gemelli alla guerra dell'Eta

di ALESSANDRO BERETTA



Trovare un'identità può essere un movimento simbolico, di ascesa e fuga da una storia di sangue come quella degli attentati terroristici degli indipendentisti baschi dell'Eta. Accade, in un modo complesso e volutamente non lineare ne *La mischia*, ambizioso romanzo d'esordio di Valentina Maini che fa risuonare, più che narrare, le vicende e i caratteri di due gemelli venticinquenni, Gorane e Jokin, figli di una coppia di militanti dell'organizzazione armata.

Il terrorismo non è mai in primo piano ma è lo sfondo traumatico da cui parte la vicenda dei due protagonisti. Il lettore, nel primo capitolo, incontra la giovane Gorane a Bilbao nel 2007, in crisi perché il fratello è fuggito e ossessionata dalla presenza dei genitori. Sembrano malati e difficili da gestire, mentre sono in realtà frutto di uno stato allucinatore che il dottor Jaspersen, con cui lei è in analisi, annota come irrisolto. La prima apparente realtà si scioglie in un'allucinazione e l'effetto sarà simile nel secondo capitolo, intitolato al fratello Jokin che si racconta in prima persona, musicista e eroinomane, in fuga a Parigi: «Ero io il ragazzo con gli occhi bucati: non vuoti, non allucinati. Tagliati, come le vene». Il giovane lavora per una nota artista, Agata Gil, ne segue una performance sensuale al museo Pompidou e finisce poi per suonare in un gruppo e avere una relazione con Ginevra, «una donna impegnata nel proprio annullamento, una bella ragazza che cerca in tutti i modi la stordita perturbante». La droga, la musica, l'amore si legano in una storia tormentata che nel finale del capitolo, a sorpresa, si svela come un'altra e diversa allucinazione, frutto della penna di uno scrittore, tale Dominique Luque, che ha rimescolato le vicende di sua figlia Germana e di un suo fidanzato.

Il piano della realtà, quello che potremmo considerare affidabile in una narrazione romanzesca, viene nuovamente smontato e dissolto, dando l'intonazione al terzo e ultimo capitolo della prima parte in cui a prendere parola sono i genitori dei Gorane e Jokin. Si intitola *Arrautza*, ovvero «uovo» in basco, ed è volutamente una parola che

indica l'origine, anche in modo ancestrale: i genitori raccontano in prima persona plurale, al presente, la loro passione politica e i loro figli in una sintassi che si spezza d'errori studiati. Parlano da un altrove che non esiste se non sulla pagina e spiegano, in fondo, la prima divisione tra i caratteri dei due gemelli: Gorane li ha sempre rifiutati, Jokin li ha seguiti nel terrorismo.

Il rapporto tra le voci dei tre capitoli della prima parte è affascinante ed enigmatico e l'autrice è brava nell'architettarla come un nucleo unico, appunto come un uovo, che si spezzerà nelle due parti successive, con un'intenzione che ha del narrativo e del musicale. I due «movimenti» della seconda parte sciolgono e chiariscono le menzogne e i giochi di specchi dei protagonisti della prima, mentre la terza parte le risolve in modo inatteso sia sul piano sentimentale e identitario, con la nuova e vera vita di Gorane, che su quello della speranza.

Per farlo, in precedenza, avremo seguito la gemella in viaggio a Parigi in cerca del fratello che nel frattempo è stato arrestato e mandato in Spagna. La prima persona di Gorane e l'indagine per scoprire la via con cui ritrovarlo, chiarendo le mezze verità nascoste nel romanzo *Entangled*, «Intrecciati», che raccontava di suo fratello, si alternano ai verbali della polizia ascolta testimoni vicini a Jokin in prigione. Gorane non lo incontra e non saprà, in un certo senso, della sua estradizione, rimanendo a Parigi, mentre Jokin in carcere in Spagna, colpevole di tanti attentati, incontra un'altra figura cara alla sorella, l'analista. È in un sogno la chiave del rapporto tra i gemelli: non si incontrano mai sulla pagina, ma nella bella e studiata circolarità del romanzo camminano insieme, inscindibili, nelle mente del lettore.

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■